

2 come il mare

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi frutto dell'ingegno dell'autore. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Morena Botteghi**

**2 COME IL MARE**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Morena Botteghi**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo racconto al mio compagno  
che ogni giorno mi dimostra essere l'uomo che non ho mai avuto,  
a tutte le amiche, che ne hanno ispirato la storia  
e infine a tutte le persone uomini e donne  
che hanno difficoltà ad esprimere ciò che provano,  
a mettere in gioco sé stessi nella relazione con l'altro  
e a portare alla luce la loro bellezza interiore.”*



# 1

## L'arrivo

Avevo organizzato una breve vacanza assieme ad un'amica molto cara, in un posto particolare che a nominarlo i più rimanevano sorpresi e a volte mi sbeffeggiavano criticandomi per aver scelto di fare una vacanza lì. Il posto, infatti, si trovava non tanto lontano da casa mia e per molti non era concepibile trascorrere le vacanze così "vicino casa", perché per loro vacanza era sinonimo di "andare in luoghi lontani".

Ma io non solo avevo scelto questo come un posto speciale dove trascorrere le vacanze di cui elencavo le tante qualità, ma senza rendermi conto e come spesso succedeva (essendo io un aquario un po' precursore delle mode e dei tempi), avevo aperto la strada a quel luogo e negli anni a venire, quando io ormai ero su altre "strade" e per altri "lidi", sarebbe diventato di moda e avrebbe attratto una gran quantità di persone, e sarebbe stato difficile trovarci posto anche per un solo week-end estivo.

Io e la mia amica vi eravamo arrivate un lunedì mattina, di metà giugno, periodo di bassa stagione per quel luogo di villeggiatura, sicuramente tranquillo. Il posto di per sé non era tanto grande. Ma come un luogo non molto esplorato e quasi “segreto”, nascondeva delle splendide qualità che non tutti sapevano cogliere ed apprezzare.

Avevo chiesto io alla mia amica di venire con me, memore di vacanze trascorse lì, in diverse occasioni, a volte sola, a volte in compagnia.

L’avevo contagiata col mio entusiasmo. Il posto si presentava con un paesaggio che arrivati al centro del paese toglieva il fiato: colori intensi che andavano dal verde scuro della vegetazione tipica mediterranea sotto di noi, al blu limpido del mare, che si perdeva di fronte a noi e sembrava unirsi con il cielo in uno spazio infinito.

Nel mare imbarcazioni che si vedevano piccolissime, scivolavano sull’acqua percorrendo l’Adriatico in lungo e in largo; alcune erano traghetti che arrivavano o partivano da un porto vicino, altre barche di pescatori, altre ancora piccoli fuoribordo di chi, turista come noi, voleva godersi la vacanza direttamente sull’acqua.

Avevo scelto un hotel a pochi metri dalla piazza del paese, per sentirmi “al centro” del suo essere, della vita, della piazza caratteristica, degli abitanti che mostravano il loro carattere e il loro modo di essere, abitanti un po’ di mare e un po’ di montagna, un po’ socievoli ma anche burberi e chiusi, sbrigativi. Nonostante il paese fosse piccolo era comunque frequentato da molti turisti, sia italiani che stranieri, perché si trattava di un gioiello che nella sua

semplicità e piccolezza quasi nascondeva la bellezza da cui era circondato e di cui lui inconsapevolmente era il protagonista. Molto conosciuto e frequentato, sia per la presenza di un mare non tanto grande, il mare Adriatico, ma caratteristico nelle coste e nelle spiagge e sovrastato da un monte, che sorge lungo la costa e la rende caratteristica. Qualcosa di completamente diverso dalla spiaggia a cui ero abituata dove vivevo.

Il monte lo vedevamo bene dalla piazza del paese. Ricoperto dalla macchia mediterranea, arrivava fino al mare, creando spiaggette, insenature particolari e piccole baie sulla costa, che era quindi composta per lo più da sassi, oppure da una sabbia grossa, dove quando si camminava, si sprofondava. Per la spiaggia di sassi occorrevano le scarpette adatte, quelle di gomma, brutte a vedersi ma ideali per camminare senza farsi male.

Ci eravamo fermate all'hotel "Il Monte" e il proprietario ci aveva accolto con un sorriso cordiale e aperto.

Paolo, che già conoscevo da qualche anno, era molto disponibile e attento. Una persona calma e tranquilla, era questa la sensazione che mi dava, di quelle che col sorriso e lo sguardo rilassato facevano pensare a qualcuno che sta bene, che è sereno e riesce a gestire i suoi problemi in modo semplice e facile. In realtà io non lo conoscevo benissimo e non avevo minimamente idea se veramente lui fosse così e molto probabilmente proiettavo su di lui questo mio bisogno, che avevo di vedere una persona pacata. Era un lato che a me mancava la maggior parte delle volte; mi sentivo inquieta e nervosa, con molta energia che non sempre

spendeva nel migliore dei modi; a volte sovrastata dagli altri, coloro che avevano bisogno di me, altre volte completamente chiusa per evitare che altri approfittassero di questa mia disponibilità. La cosa più difficile quindi era trovare un punto di equilibrio tra questi due elementi, che altro non era che un equilibrio tra il dare e il ricevere. Dentro di me questo era in continuo conflitto.

Quanto devo dare e a chi? Do nella maniera giusta? Allora perché non ricevo, oppure ricevo ma forse sono io a non sentire ciò che ricevo?

Tutte domande che ogni tanto mi ponevo e a cui non trovavo una risposta.

Ecco perché Paolo mi rassicurava. Il suo modo di essere lasciava spazio a me stessa, senza sentirmi in dovere di fare qualcosa.

In albergo lo aiutavano il padre e la madre, due persone semplici. Aveva una moglie e una figlia piccola ed io, quando li vedevo tutti assieme, cercavo di capire un po' le loro vite. Cosa facevano? Di cosa si occupava Paolo durante l'inverno quando l'attività era chiusa? In qualche modo cercavo di capire il loro stile di vita, perché per me voleva dire un po' come farne parte. Io al contrario provenivo da una famiglia molto diversa da quella che si poteva definire una famiglia tranquilla.

Mio padre era il contrario di Paolo: burbero, a volte violento per paura di non essere ascoltato e perché sentiva dentro di sé una paura angosciante che aumentava la sua ansia e la sua aggressività, una paura forte di essere lasciato solo. Urlava molto spesso, non potevamo non sentirlo

noi tre figli. E le sue urla erano arrivate fin nel profondo delle nostre viscere, fin sotto la pelle, fino all'interno delle nostre menti e nella profondità dei nostri cuori, fino a raggiungere le nostre anime. Potevamo forse chiudere le nostre orecchie e far finta che non esistesse, ma il suo essere invece aveva permeato le nostre vite e le sue urla rimbombavano dentro di noi come grida acute di sofferenza, che senza saperlo avremmo portato dentro di noi per la vita intera e anzi, probabilmente ci avremmo dovuto fare i conti prima di potercene distaccare. Cosa poteva essergli successo perché lui visse la vita con questa sorta di furia cieca, rabbia e paura? Questa domanda non ero riuscita a farmela quando vivevo questa condizione, ma me la posi molto tempo dopo. Lì per lì io provavo solo rabbia per il suo modo di essere, un rancore sordo che mi accompagnava da tempo e da cui avrei fatto fatica a prendere le distanze. Il suo modo di fare spesso assomigliava a quello di un cane rabbioso; io lo percepivo come un cane lupo, di quelli grossi che quando abbaiano mostrano i denti. E io sentivo quel ringhiare ogni volta che sentivo la rabbia, ecco la rabbia per me era quello e più avevo paura e più provavo rabbia. Immaginavo quelle bocche ringhianti vicino a me ed era l'immagine che spesso mi arrivava quando mi mettevo a meditare.

Allora calde lacrime scendevano sulle mie guance e con il pianto lasciavo andare quelle bocche urlanti, per farle svanire e renderle meno gravi.

La voce pacata di Paolo era un unguento miracoloso per me. Il suo aspetto e il suo modo di fare mi trasmettevano una sensazione di pace.

Comunque io ero in vacanza, nessuna pressione a cui sottostare, nessun orario da rispettare, questo allentava di molto “la presa” e la tensione che vivevo quasi costantemente dentro di me. E lo sapevo, era una tensione anche dovuta al fatto di voler tenere tutto sotto controllo.

Col suo accento marchigiano ci aveva fatto accompagnare nella nostra camera che dava sulla via principale, la stessa che portava alla piazza. Lisa era molto soddisfatta di quella sistemazione perché eravamo nel cuore del paese. Io sentivo che ci sarebbe potuta essere un po’ troppa confusione alla sera prima di addormentarci; forse tutta quella confusione che avevo dentro ora cercava un po’ di pace e silenzio, comunque la camera ci piaceva ed eravamo elettrizzate da quell’inizio vacanza.

Lisa sarebbe rimasta con me qualche giorno, mentre da metà settimana fino alla fine io sarei rimasta da sola. A tanti preoccupava questo aspetto e prima della partenza amiche e amici mi avevano chiesto con ansia: «Poi resti sola? E come fai?» Questo aspetto che a tanti aveva messo l’ansia a me dava invece piacere e sensazione di una splendida libertà. Il restare da sola in vacanza in quel luogo che amavo e apprezzavo per me era un giovamento e la soluzione mi era piaciuta anche per questo. Ricercavo un po’ di solitudine e aspettavo con gioia anche quel momento, per trovarmi sola con me stessa in un luogo in cui mi sentivo a casa.